

Orienti Lo scrittore inglese chiude la trilogia giapponese, fantasmagorica e sulfurea, con «Tokyo riconquistata», noir coraggioso e intrepido. La vicenda si sviluppa intorno a un delitto che, come in ogni ottimo giallo, non è solo un delitto

Da Burroughs a Bolaño: David Peace

di ORAZIO LABBATE

Con *Tokyo riconquistata*, noir coraggioso e intrepido, David Peace conclude la sua fantasmagorica e sulfurea «Trilogia di Tokyo» pubblicata interamente dal Saggiatore. Con il primo volume, *Tokyo anno zero*, accadevano — dopo la Seconda guerra mondiale — due misteriosi e crudeli delitti sessuali mentre, nel corso delle investigazioni, discendeva negli inferi della psiche il commissario Minami. In *Tokyo città occupata* — il secondo libro, più sperimentale, stilisticamente acido e controverso — siamo nel 1948 (Anno del Ratto), la narrazione aveva come protagonista uno scrittore che scappava, sin dalle prime pagine del romanzo, nel cuore di una capitale giapponese inzuppata di mali e di apocalissi, mentre sottobraccio proteggeva un manoscritto prezioso, il Libro della Pestilenza, fino a giungere dalle parti della misteriosa Porta Nera presso cui cercava rifugio e soluzioni.

Nell'ultimo «capitolo», *Tokyo riconquistata*, poco dopo la Seconda guerra mondiale, la storia invece si sviluppa attorno a un delitto, nonché sulla potenza simbolica e sociale di quel crimine. Il cadavere ritrovato è quello di Sadanori Shimoyama, il presidente delle Ferrovie giapponesi, il cui corpo senza vita viene rinvenuto sui binari del treno. Ma la tragica fine dell'uomo perché è accaduta, quando e per mano di chi? Che sia, invece, un suicidio? Oppure un omicidio causato dai licenziamenti, di migliaia di lavoratori, firmati dal presidente delle Ferrovie poco prima della sua scomparsa?

Le enigmatiche e difficili indagini spettano al commissario Harry Sweeney, americano del Montana, il quale con flemma decisa penetra nella vita professionale e personale di Shimoyama. Interroga la fragile e sconvolta moglie, Tsuneo, che racconta confusa di telefonate criptiche la sera della morte del marito. Chiede ai colleghi del presidente, sospettosi nei confronti del sindacato comunista. Studia le lettere minatorie rivolte all'uomo mentre si incammina, con la testa martellata dalle ipotesi e dai dubbi, attraverso una Tokyo afosa e burroughsiana disseminata di minacce di morte, sui muri e nelle strade desolate, nei confronti di Shimoyama. «Harry Sweeney tirò fuori il suo taccuino e la matita, e nella notte sotto la pioggia Harry Sweeney cominciò a camminare avanti e indietro

lungo i binari, misurando le distanze a passi, tracciando uno schizzo della scena e annotando i dettagli: i binari passavano sotto un ponte di un'altra ferrovia. [...] C'era la faccia di un uomo, amputata dalla cima del capo fino al mento, con un occhio ancora attaccato e rivolto in su, in su verso la notte e sotto la pioggia».

Ma la trama storica del libro non si consuma nel 1948: si intreccia con quella legata al giugno '64, anno in cui l'ex poliziotto Murota Hideki — di forte carattere e profonda intelligenza — viene incaricato da un editore di ritrovare lo scrittore scomparso Kuroda Roman il quale cita lo stesso Hideki in libro dal titolo *Barbablu a Tokyo: lussuria di un demone*. Attraverso una Tokyo sporca e inquieta, come l'anima irrisolta di Hideki, l'ex poliziotto cercherà le tracce dell'autore e di un manoscritto-chiave in suo possesso. A chiudere *Tokyo riconquistata* è infine un'ultima parte, dal titolo «La porta del corpo», che si compie nel 1988 e che pare solo in apparenza slegarsi dalle altre due trame. Ha come personaggio principale Donald Reichenbach, vecchio traduttore, in viaggio da Los Angeles a Tokyo. Ma una volta nella capitale, che percorre inquieto come uno spirito posseduto da indimenticabili ricordi, si scopre forse essere a conoscenza della sorte del commissario Harry Sweeney. Perché? E in che modo si connette l'esistenza di Reichenbach a quella dell'ispettore?

Tokyo riconquistata chiude con maestria lo strabiliante cammino narrativo della «Trilogia di Tokyo» in cui storie criminali, misteriose operazioni politiche, problemi sociali, visionarietà schizofrenica e disinformazioni pericolose si amalgamano con la realtà del tempo. Vengono in mente la trilogia di William S. Burroughs (*Le città della notte rossa*, *Strade morte* e *Terre occidentali*) e *2666* di Roberto Bolaño al cui lavoro mostruoso Peace aderisce con una scrittura ipnotica, tortuosa e martellante.

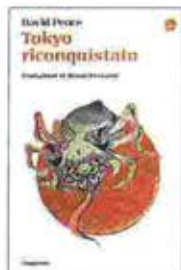
Proprio nel ritmo narrativo, magico e sostenuto, che riscontriamo nella prosa di Burroughs e Bolaño — per musicalità tetra ricorda l'album *Spiderland* degli Slint — *Tokyo riconquistata* guadagna, con merito, una posizione bronzea accanto ai due mostri sacri della letteratura. «Nel parco, nel buio, fra gli insetti, fra le ombre, appoggiato a un albero, scivolando giù lungo la corteccia, cadendo a terra, seduto per terra, Harry Sweeney chiuse la mano a forma di pistola, Harry Sweeney si mise la pistola alla testa, premette il grilletto ma non era morto, non era

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

**Il commissario
«Harry Sweeney chiuse
la mano a forma di pistola,
Harry Sweeney si mise
la pistola alla testa,
premette il grilletto»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



DAVID PEACE
Tokyo riconquistata
 Traduzione
 di Marco Pensante
IL SAGGIATORE
 Pagine 512, € 18

L'autore

L'inglese David Peace (Dewsbury, Regno Unito, 1967) è uno tra i più importanti scrittori britannici contemporanei. Con **il Saggiatore** ha pubblicato — oltre al ciclo del *Red Riding Quartet* (2017), che comprende 1974, 1977, 1980 e 1983 — *Terremoti* (2013), *Red or Dead* (2014), *Il maledetto United* (2015), *Fantasma* (2016) e *GB84* (2020). La «Trilogia di Tokyo» è composta da *Tokyo anno zero*, *Tokyo città occupata* e *Tokyo riconquistata*, ora tradotto in italiano, dove Peace trasfigura il racconto di un crimine irrisolto in una meditazione malinconica e amara sui complotti politici e sulle vittime sacrificali su cui sono fondate le nazioni moderne

L'immagine

Yoshimoto Nara (1959), *The girl with the knife in her hand* (1991, acrilico su tela), courtesy dell'artista/ Vicki e Kent Logan Collection: all'artista giapponese è dedicata la mostra in corso fino al 2 gennaio al Los Angeles County Museum of Art

